

CULTURA | *saperi*



INTERVISTA AD **AMITAV GHOSH**

‘La crisi climatica non è una questione tecnica, ma una guerra biopolitica dei ricchi contro i poveri’

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

037194

Nel suo ultimo saggio, l'antropologo indiano riflette sui cambiamenti ambientali in prospettiva storica, indagando l'origine dell'atteggiamento estrattivista che abbiamo nei confronti del pianeta. E rivelando nodi indistricabili con il colonialismo europeo

di Annalisa D'Orsi

Il festival di antropologia della contemporaneità "Dialoghi di Pistoia", quest'anno alla sua XIV edizione, ha assegnato lo scorso maggio un riconoscimento allo scrittore e antropologo indiano Amitav Ghosh per "aver saputo comunicare le conoscenze antropologiche a un ampio pubblico di non specialisti, attraverso libri affascinanti e sempre intrisi di grande umanità, e per essere stato tra i primi a mettere al centro dei suoi interessi le questioni del riscaldamento globale, il rapporto tra umani e non-umani, il protagonismo dei non-umani nella storia, la decolonizzazione dei saperi". Durante le attività del progetto "Nodes" finanziato dal Mur, *La Nuova Ecologia* ha colto l'occasione per parlare con lui del suo saggio *La maledizione della noce moscata. Parabole per un pianeta in crisi* (Neri Pozza, 2022), dove Ghosh colloca il cambiamento climatico in una prospettiva storica, politica e culturale e mostra la stretta correlazione con il colonialismo europeo.

Lei sostiene che la causa nascosta della crisi del pianeta sia il perdurare di disuguaglianze sistemiche fra "razze", classi sociali e nazioni. Può spiegarlo ai nostri lettori?

Fuorviante pensare al cambiamento climatico nel modo in cui siamo incoraggiati a farlo, come a una questione tecnica e scientifica che deve essere affrontata soltanto da esperti e potenti. In realtà, stiamo assistendo a una guerra biopolitica dei ricchi contro i poveri. Muovendo questa guerra, i ricchi credono di poterne trarre dei vantaggi.

Ma si sbagliano! Stanno scatenando delle forze che danneggeranno anche loro, esattamente quanto danneggiano i poveri. È sempre più chiaro, inoltre, che le differenze sistemiche esistenti all'interno di ciascuno Stato rendono le popolazioni colpite dalla crisi climatica ancora più vulnerabili. Più che il Pil o il reddito procapite, tali disuguaglianze determinano il modo in cui i Paesi affrontano la crisi climatica e la gravità con cui questa si ripercuote sulla popolazione.

Quanto alla dimensione geopolitica, nel Sud

| identikit |
Scrittore, giornalista e antropologo di fama mondiale, Amitav Ghosh è autore di numerosi saggi e romanzi che indagano temi quali la difesa dell'ambiente, la giustizia climatica e il colonialismo. Tra le pubblicazioni più recenti, edite da Neri Pozza: "La maledizione della noce moscata. Parabole per un pianeta in crisi" (2022); "Jungle Nama" (2019); "L'isola dei fucili" (2017), "La grande cecità" (2015).

globale la crisi del pianeta è percepita come una questione di disuguaglianze che risalgono ai tempi del colonialismo. Se interrogata sul cambiamento climatico, una qualsiasi persona del Sud globale risponderà che l'Occidente è diventato ricco quando loro erano poveri e deboli, che ha utilizzato i combustibili fossili su ampia scala e ora tocca a loro. Esiste chiaramente un problema di iniquità geopolitica che va affrontato.

Nel suo ultimo libro, "La maledizione della noce moscata", ha evidenziato le numerose continuità fra il colonialismo europeo e l'attuale crisi ambientale. Perché la storia dell'occupazione olandese delle isole Banda è emblematica?

Nel mio saggio mi chiedo come abbia avuto inizio l'atteggiamento estrattivista nei confronti del pianeta. Ho scelto di focalizzarmi su un particolare episodio accaduto nel 1621, quando gli olandesi arrivarono in una piccola isola dell'arcipelago delle Banda, situato nell'estremo est dell'Indonesia. Questo gruppo di isole era estremamente prospero grazie all'albero della noce moscata che vi cresceva. Gli olandesi volevano il monopolio commerciale su questa spezia ma i bandanesi resistevano. Così, in poche settimane, gli olandesi finirono per sterminare l'intera popolazione: ne uccisero circa un terzo, un terzo venne ridotto in schiavitù e un altro terzo si rifugiò sulle montagne, dove morì di fame e malattie.

Questo è uno degli esempi più antichi di quanto è stato definito la "maledizione delle risorse", e lo stesso sostanzialmente è accaduto nelle Americhe. Quel mondo fu condannato dall'interesse che gli olandesi avevano per la noce moscata. Un albero di vita, che aveva fatto la ricchezza dell'arcipelago, divenne un albero di morte. Per i nativi delle Banda la noce moscata rivestiva un ruolo fondamentale, non solo dal punto di vista materiale: il loro benessere dipendeva anche dal rapporto che avevano con questo albero, pensato come un essere vivente, protagonista di canti e storie. Per gli olandesi si trattava invece di una mera risorsa, parte di un universo meccanicistico da sfruttare...

Ecco, la crisi planetaria che vivia- segue a pag. 99 >



< segue da pag. 97

ma può essere pensata nei termini di una globalizzazione della “maledizione delle risorse”. Dopo quattro secoli passati a trattare il pianeta come un deposito di risorse, scopriamo improvvisamente che c'è un prezzo da pagare per questo estrattivismo. La cosa triste è che questa ideologia è ormai egemonica a livello globale. Persino le élite di India, Indonesia o Cina l'hanno adottata.

Ma com'è nata questa concezione meccanicista ed estrattivista del mondo?

Penso si sia sviluppata soprattutto nelle Americhe. I colonizzatori erano in proporzione veramente poco numerosi, ma riuscirono a eliminare tanti popoli indigeni. Questa sorta di “spettacolo della violenza” li ha indotti a pensare che avevano il potere di soggiogare, e persino di utilizzare, moltissimi esseri umani come risorse. Ed è quello che fecero riducendo in schiavitù prima i nativi americani, poi gli africani e così via.

‘Dopo secoli passati a trattare la Terra come deposito di risorse, scopriamo che c'è un prezzo da pagare per l'estrattivismo’

FOTO: © M.SAIFUL ISLAM/AVALON/SINTESI

In foto, decine di operai lavorano per estrarre la pietra dal bacino idrico di Sylhet, in Bangladesh

Secondo me, è a partire da questi processi di violenza esercitati su altri esseri umani che i colonizzatori finirono per pensare alla Terra come qualcosa da cui si potevano estrarre risorse. Inoltre, nel trovare e sfruttare il continente americano, iniziarono a credere che le risorse del pianeta fossero infinite. Quest'idea, chiamata “cornucopianesimo”, continua a essere sottesa nella nostra economia. Ed è un'idea terribile e pericolosa!

Il termine “risorse” continua a essere molto diffuso e viene utilizzato anche da numerosi ecologi. Dovremmo smettere di utilizzarlo? E se sì, con che cosa potremmo sostituirlo?

Ciò che conta di più è essere consapevoli delle implicazioni che veicola: la concezione che ogni cosa sulla Terra sia a nostra disposizione per essere estratta e utilizzata. Anche quando parliamo di “conservazione delle risorse” restiamo sostanzialmente all'interno di una logica estrattivista. Credo invece che la nostra concezione del mondo dovrebbe cambiare. In italiano il termine “beni”, per esempio, potrebbe essere un valido sostituto. Analogamente, in inglese, si potrebbe anche parlare di “doni della Terra” piuttosto che di “risorse”.

Nel suo libro scrive che bisognerebbe tornare a una concezione vitalistica del pianeta. Che cosa intende? Non proverò a definire il termine, le definizioni

LUGLIO-AGOSTO 2023 | nuova ecologia 99

CULTURA | saperi

sono sempre impossibili. Quello che voglio dire è che molti esseri viventi, oltre agli umani, hanno un'anima. È essenzialmente quello che James Lovelock intendeva quando affermava che gli altri esseri sono provvisti di anima e intenzioni, che tutti sono dotati di una certa forma d'intelligenza.

Ha scritto anche che nel mondo occidentale moderno il vitalismo è sopravvissuto come una corrente sotterranea, che continua a riemergere.

A partire dal XVI secolo, da Paracelso in poi, malgrado una feroce repressione, il vitalismo ha continuato a esistere anche in Europa. Questa lunga tradizione è poi confluita per esempio nell'occultismo, e penso che oggi sia riconoscibile in tante forme di spiritualità geocentriche, come le religioni New Age. Anche il tarantismo, a mio parere, è una forma di vitalismo estremamente interessante ed è degno di nota che la Chiesa cattolica lo abbia sostenuto fino agli anni '60 e '70 del Novecento. Del resto, se pensiamo al cattolicesimo, è possibile riconoscervi una pluralità di tradizioni vitalistiche, a partire da quella di San Francesco d'Assisi. Credo che questa visione del mondo sia sopravvissuta perché evidente per chi lavora la terra o con gli animali. La filosofia meccanicistica, invece, proviene da uomini di classe sociale elevata, che non hanno mai sviluppato una connessione con la terra o gli animali. Uno dei modi in cui tentarono d'imporre questa concezione del mondo fu quello di scatenare una guerra contro le donne, bollandole come streghe. Le contadine hanno sempre sposato una visione del mondo vitalistica, se non animistica. E ancora lo fanno.

Un'ultima domanda. Il nostro sistema scolastico dovrebbe cambiare?

Sì, assolutamente. Quello che mi sembra davvero scioccante è che non sia ancora cambiato. Sappiamo già che la più grande sfida che questi ragazzi dovranno affrontare sono i disastri ambientali. Ma gli studenti che si sono trovati a vivere le inondazioni in Emilia-Romagna, per esempio, molto probabilmente avevano continuato a ricevere un'educazione vecchio stampo. Sono convinto che siano stati colti di sorpresa, che non siano stati in grado di riconoscere quanto accadeva intorno a loro. Se le scuole spiegassero loro che viviamo in un'epoca di catastrofi ambientali, sarebbero almeno parzialmente preparati. Il loro mondo non è più quello del XIX secolo. D'altra parte, mi sembra che sia anche importante ricordare le interazioni positive che abbiamo, o che possiamo avere, con l'ambiente intorno a noi. Come passeggiare in un bosco o nuotare in un fiume.

IDEOLOGIA DI CONQUISTA E CAMBIAMENTO CLIMATICO

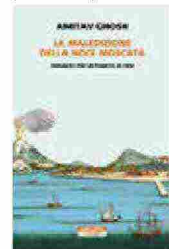
Per i popoli amerindiani l'Antropocene è una realtà familiare

Esiste una stretta correlazione fra la crisi planetaria e il colonialismo europeo nelle Americhe. Secondo Ghosh, la concezione estrattivistica e meccanicista del mondo come deposito di "risorse" da sfruttare sarebbe emersa proprio attraverso l'esperienza coloniale: lo sfruttamento dei territori conquistati, delle popolazioni native e degli schiavi. Per molti popoli amerindiani quanto oggi chiamiamo "Antropocene" è una realtà familiare. Coloro che non morirono direttamente nelle guerre di sterminio condotte dai coloni dovettero affrontare trasformazioni ambientali e sconvolgimenti ecologici rapidi e di grande portata, che distruggendo foreste e fauna incrinarono le basi stesse del loro modo di vivere, esponendoli alla fame e alle epidemie. La stessa idea moderna di "natura" non sarebbe che la trasposizione di un'ideologia di conquista. Ma immaginando il mondo come inanimato e morto, per poterlo meglio sfruttare, stiamo finendo per ucciderlo veramente. Ghosh auspica un ritorno a una concezione del mondo vitalista che recuperi una percezione, anche intuitiva, della Terra come nutrice. Entità viva, animata e densa di significato.

SPEZIE MALEDETTE

La *Myristica fragrans*, da cui si ricavano noce moscata e macis, è un albero strettamente legato all'arcipelago vulcanico delle Banda, nelle Molucche (Indonesia). Nota e richiesta sin dall'antichità, insieme ad altre spezie come il chiodo di garofano, la noce moscata contribuì a dar vita a immense reti commerciali. Fu per spezzare il controllo di Venezia sul commercio delle spezie, ricorda Ghosh, che i navigatori europei intrapresero i lunghi viaggi che li portarono nelle Americhe e nell'Oceano Indiano. Trovare le isole in cui cresceva l'albero della noce moscata e approvvigionarsi direttamente era fra i principali obiettivi. Nelle isole Banda, portoghesi, spagnoli e olandesi tentarono, per circa un secolo, di ottenere il monopolio commerciale. Ma fu la Compagnia olandese delle Indie Orientali (Voc), nel 1621, ad assicurarsi il controllo dell'arcipelago e delle sue risorse, sterminando i nativi e ripopolando le isole di schiavi. Il crollo del valore delle spezie, quando cessarono di essere una rarità, indusse addirittura la Voc a intraprendere una campagna di estirpazione degli alberi di noce moscata e chiodi di garofano nelle Molucche per limitarne la disponibilità sul mercato. Nel frattempo, i loro semi, contrabbandati da francesi e inglesi, finirono per germogliare e svilupparsi rigogliosi in territori lontani, come nelle Mauritius e nelle Barbados.

| il libro |



Amitav Ghosh
La
**maledizione
della noce
moscata**
Neri Pozza
pp. 368, 19 euro